

Jean Auguste Dominique
INGRES
 e la vita artistica al tempo di Napoleone

Milano, Palazzo Reale
 12 marzo - 23 giugno 2019

www.palazzorealemilano.it
www.mostralingres.it

INGRES FRA PARIGI E ROMA

Florence Viguier-Dutheil

«Quella che in Italia conserverà sempre la palma è Roma, la città eterna, per la sua storia di venticinque secoli, per i molti monumenti, per le rovine che danno al pensiero una dimensione così ampia, per gli edifici moderni, le gallerie preziose in cui sono conservati così tanti capolavori e per la campagna, dove brilla una luce così splendente e dove il sole che tramonta parla del passato e del futuro» Jean-Auguste-Dominique Ingres¹.

Quando la Francia acclama il suo nuovo signore, in occasione della consacrazione imperiale del 1804, Ingres non ha ancora ventiquattro anni. Quando l'impero crolla, dopo molte guerre, ne ha quasi trentacinque e ne ha quarantuno quando Napoleone muore a Sant'Elena, nel 1821. In questo periodo, trascorso quasi totalmente in Italia, l'artista costruirà e affermerà uno stile particolare, dimostrando la sua autonomia dalla tutela parigina e istituzionale e – come dichiara fin dal suo arrivo a Roma nel 1806 in una lettera al padre della sua fidanzata – la sua voglia di rivoluzionare l'arte².

Nato in qualche posto

Prima di tutto ciò, Ingres nasce il 29 agosto 1780 a Montauban, nel Sudovest della Francia. Il padre, Jean-Marie-Joseph Ingres, è originario di Tolosa ed è sposato dal 1777 con Anne Moulet, giovane originaria del Quercy che gli dà sette figli, due dei quali muoiono in tenera età. Ma per il padre conta solo il maggiore, Jean-Auguste-Dominique, allora chiamato semplicemente Jean. Ambisce a dargli una formazione artistica completa (in programma ci sono disegno, pittura e musica), presagendo e incoraggiando il talento del figlio destinato a diventare uno dei più grandi pittori della sua epoca. Quello che è ancora solo un ragazzino – che la famiglia ha teneramente soprannominato Ingrou – deve perciò lasciare presto Montauban per seguire le lezioni della prestigiosa Académie royale di pittura, scultura e architettura di Tolosa. All'epoca Ingres ha undici anni, ma sa già disegnare perfettamente prendendo ispirazione dai gessi antichi, come testimonia il foglio raffigurante la *Testa di Niobe* [fig. 1] che molto più tardi lui stesso definirà il suo «primo disegno», datato 1789, in un'iscrizione autografa ma apposta tardivamente nel tentativo di delineare un'eccezionale precocità. Non sfuggirà che quel disegno originale, dal quale per Ingres tutto ha inizio, è il ritratto emblematico di una madre distrutta dal dolore per la perdita dei suoi figli. Ed è ancora Niobe che ritroviamo, ritratta a figura intera, in una tavola del fondo documentario dell'artista con la dicitura «fare questo dipinto» o, ancora, in un piccolo busto di gesso nella sua collezione di calchi dall'arte antica³. La figura mitologica di madre piangente non può non richiamare il destino della madre dell'artista, più volte messa alla prova dalla perdita dei figli e dalle infedeltà di un marito volubile che finirà per abbandonarla senza mezzi di sussistenza insieme alle sorelline di Ingres, le sole che la malattia non le abbia portato via. Ma il ritratto che Ingres traccia del padre [cat. 56] che va a trovarlo a Parigi nel 1804 – anno della consacrazione di Napoleone – non reca traccia di quella triste storia familiare. Al contrario, il pittore abbellisce e ringiovanisce il suo modello che non dimostra l'età che ha – cinquant'anni –, sottolineandone al contempo l'eleganza e la raffinatezza attraverso i magnifici favoriti estremamente curati, i capelli appena incipriati, intorno al collo un foulard di un bianco brillante che gli illumina il viso e iscrive il dipinto nella lunga tradizione del ritratto fiammingo. Con questo esercizio di ammirazione improntato all'amore filiale, Ingres ci tiene a distanza dal personaggio reale ed evita di suggerirne i difetti. Farà lo stesso in seguito, nel 1855, quando, alla richiesta di raccontare la vita di suo padre in *La biographie de Tarn-et-Garonne*⁴, non esita a omettere la portata dei suoi impegni politici, in particolare l'adesione alla loggia Perfetta Unione, «il più repubblicano dei rami della massoneria di Montauban»⁵. Jean-Marie-Joseph Ingres ha in effetti un'importanza fondamentale sugli esordi della carriera del figlio. «[Costui] non era tuttavia un artista molto brillante», dice di lui Georges Vigne, «abile miniaturista, disegnatore interessante ma modesto, fu uno scultore abbastanza mediocre e un pessimo pittore»⁶. I primi biografi di Ingres riferiscono che, a partire dal Prix de Rome del figlio, nel 1801, Joseph inizia a firmarsi

Una mostra

PALAZZOREALE



In collaborazione con



Con il patrocinio di



Media Partner



Partner tecnici



Catalogo

Marsilio

Jean Auguste Dominique

INGRES

e la vita artistica al tempo di Napoleone

Milano, Palazzo Reale
12 marzo - 23 giugno 2019www.palazzorealemilano.it
www.mostraingres.it

«Ingres Le Père» mentre il futuro autore del ritratto dell'imperatore abbandona la dicitura «Ingres Fils». L'ammirazione reciproca è testimoniata da una piccola miniatura di Joseph Ingres⁷, in cui questi sceglie di raffigurarsi partendo dal suo lusinghiero ritratto, preferendolo forse alla propria immagine riflessa nello specchio, di certo meno indulgente rispetto all'amore e all'ammirazione di un figlio [fig. 2]. Il dipinto segna l'ultimo incontro fra i due: Ingres infatti non rivedrà più il padre prima di partire per l'Italia nel 1806 e recupererà l'opera dopo la morte del genitore, nel 1814. La terrà sempre con sé, fino al momento di lasciarla per testamento alla sua città natale.

Parigi è nostra!

Tutto ciò dà quindi l'idea di quanto la figura paterna sia stata importante, anche se dal 1797 sarà un altro uomo, il talentuoso David, capofila molto in voga della nuova scuola neoclassica, a occuparsi della formazione del giovane di Montauban nel proprio studio parigino, dove sta realizzando il famoso dipinto «greco» incentrato sul ratto delle sabine. Certamente quel tentativo di ritornare alle fonti che precedono l'arte romana segna il giovane allievo, desideroso di imparare dal maestro, di cui riprodurrà a grafite inglese o a inchiostro alcune opere famose: il ritratto di *Madame Récamier* e *Il giuramento degli Orazi*; a proposito di quest'ultimo, un singolare acquerello [cat. 6] proveniente dal fondo Ingres e conservato a Montauban, per la prima volta esposto in mostra, dà la misura della fascinazione di Ingres per il capolavoro di David, che ha già copiato a inchiostro su carta dietro richiesta del maestro nel 1799 (Parigi, Louvre). Nell'atelier Ingres ha modo di scoprire le fervide teorie artistiche sviluppate dagli allievi di David, in particolare da due gruppi molto attivi soprannominati *Barbus* e *Aristocrates*, che predicano un'estetica dominata, rispettivamente, dall'arte antica e dal Medioevo. A contatto con i primi, il giovane Ingres sviluppa un'ammirazione sconfinata per lo stile pittorico dei vasi greci e il loro andamento lineare espresso da due colori, il rosso e il nero. Nel cuore di un'epoca segnata dal desiderio di ritornare alla purezza originaria, la scoperta deve avergli causato uno shock estetico paragonabile a quello sperimentato da Picasso o Gauguin davanti alla scultura africana o agli idoli della Melanesia. Si noti come la visione dell'antico che Ingres porta con sé a Roma, nata in quel contesto ribelle, non abbia niente di reazionario ma, lontana com'è dall'imitazione servile o da riferimenti imposti da un conformismo passatista, costituisca, al contrario, un vero progetto artistico del tutto innovativo. Per lui le opere antiche sono molto più che un modello. Vederle quasi ogni giorno nei musei, nelle biblioteche o nelle case private gli fa venire voglia di ricreare per i suoi contemporanei un antico vivo e attuale, una scienza delle proporzioni perfette, con un lessico di cui ha assimilato ogni espressione e che diventa nella sua opera il lasciapassare verso la libera creazione. Ecco il progetto «rivoluzionario» a causa del quale i critici della sua epoca lo vedranno a lungo come un «pittore cinese che si è smarrito fra le rovine di Atene», creatore di «un bizzarro miscuglio fra la statuaria antica e il modello che posa a giornata», secondo la celebre definizione di Théophile Sylvestre. Ingres si dedica a quel progetto attraverso buona parte della sua opera, in particolare a partire dal difficile concorso per il Prix de Rome, ottenuto nel 1801 con il dipinto *Achille riceve gli ambasciatori di Agamennone* (Parigi, École nationale supérieure des Beaux-Arts) in cui la composizione e l'atteggiamento dei personaggi dimostrano la perfetta padronanza dei modelli antichi e l'ottima conoscenza del testo di Omero. L'epoca agitata e la mancanza di finanze pubbliche non gli permettono tuttavia di raggiungere la città eterna prima del 1806. Ingres, stabilitosi in uno studio messogli a disposizione nel convento delle Cappuccine, impiega quei cinque anni a perfezionarsi frequentando assiduamente il Louvre ed esercitandosi nella copia. Ma deve anche mantenersi e per fortuna arrivano i primi incarichi, come quello per il ritratto di *Napoleone Bonaparte primo console* (1804, Liegi, Musée des Beaux-Arts [fig. p. 28]) o, più tardi, quello dei tre membri della famiglia Rivière (1806, Parigi, Louvre), mirabili effigi in cui il pittore, specie nel ritratto della tredicenne *Mademoiselle Rivière*, fa sfoggio di una scienza dell'armonia delle curve e dei ritmi plastici che garantiranno al dipinto un immenso successo nelle generazioni successive. Di quegli anni parigini ci resta soprattutto un gruppo di ritratti di amici di Ingres, artisti più o meno identificati, o familiari di Montauban, che ci forniscono informazioni sulla vita sociale del pittore e gran parte dei quali è conservata nella sua città natale. Quei volti luminosi, calmi e seri, che risaltano

Una mostra

PALAZZOREALE

Comune di
MilanoCIVITA
Mostre e Musei

In collaborazione con



Con il patrocinio di

AMBASSADE DE FRANCE
EN ITALIEINSTITUT
FRANÇAIS
ITALIA

Media Partner

RADIO
MONTE
CARLO

Partner tecnici



AZIENDA TRASPORTI MILANESI S.p.A.



RINASCENTE

TRENITALIA
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE

Catalogo

Marsilio

Jean Auguste Dominique

INGRES

e la vita artistica al tempo di Napoleone

Milano, Palazzo Reale
12 marzo - 23 giugno 2019www.palazzorealemilano.it
www.mostraingres.it

su uno sfondo generalmente scuro, s'inscrivono in una certa tradizione della pittura del XVIII secolo, anche se, come osserva molto puntualmente Hélène Toussaint⁸, non ne possiedono la frivola bellezza. Ingres vi afferma già con grande vivacità la precisione del suo sguardo. Sebbene la loro apparente serenità li allontani pure dai tormenti romantici, è interessante vedere qui, uno accanto all'altro, il *Ritratto di ragazzo con orecchino* del 1804 [cat. 16] e il *Ritratto di giovane con fazzoletto* [cat. 15], già attribuito a Ingres, senza escludere però un'appartenenza a David⁹. Alla fine del XX secolo, il primo – in base alla sua menzione in un elenco¹⁰ – è considerato, nonostante la poca somiglianza¹¹, un possibile autoritratto di Ingres. Il secondo, dopo essere stato attribuito a Géricault, torna oggi a essere ritenuto un'opera dello studio di David, dove si promuoveva l'ideale preromantico. La contrapposizione dei due dipinti mostra meglio di qualsiasi ragionamento quanto la pittura d'inizio impero resista alla costrizione troppo schematica delle nuove dottrine artistiche, per godere ancora di una sana permeabilità. Fin dai suoi primi ritratti Ingres si trova al centro di questo dibattito. Quelli dei suoi amici *Gilibert* e *Bartolini* (1804 e 1805, Montauban, Musée Ingres, catt. 61, 59) dialogano invece con i modelli fiorentini, non senza un certo dandysmo. Jean-François Gilibert è un amico d'infanzia di Ingres. Già nel 1800 lascia Montauban per andare a Parigi a studiare diritto ed è una delle fonti principali sul pittore, per via dell'importante corrispondenza che intrattiene con lui per tutta la vita. Benché incompiuto, il dipinto è definito da Ingres come «il migliore dei [suoi] ritratti». L'influenza di David traspare nella resa del modello raffigurato fino alle ginocchia su uno sfondo neutro e nella pennellata vigorosamente strofinata sulla tela dove traspare la preparazione bianca. Il ritratto costituisce un'importantissima testimonianza sulla tecnica degli esordi di Ingres, che non esita a fondere i passaggi impetuosi e quasi disordinati della resa pittorica dell'abito con un tocco estremamente fine nei particolari più riusciti del viso, quasi di porcellana. Con la raffigurazione dell'altro amico fondamentale di quegli anni parigini, Lorenzo Bartolini, scultore italiano incontrato nello studio di David, Ingres rende palese l'omaggio alla pittura italiana rinascimentale in un chiaro rimando al *Ritratto di scultore* del Bronzino (Parigi, Louvre). Ingres sostituisce la statuetta del dipinto originale con una piccola testa di Serapide proveniente dalla sua collezione d'arte antica¹². Il piccolo gesso esibito con ostentazione dall'elegante Bartolini svolge la stessa funzione, indicando la nuova strada da seguire, l'antichità da riscoprire, un percorso naturale per colui che sarebbe diventato un protagonista del neoclassicismo toscano. Ideale condiviso da Ingres, tanto che Georges Vigne propone di vedere una sorta di *pendant* «segreto» di questo dipinto nell'autoritratto in cui Ingres si raffigura all'età di ventiquattro anni, conservato a Chantilly, del quale esponiamo una copia dipinta da Julie Forestier [cat. 14], sua prima e sfortunata fidanzata¹³. Le due opere hanno dimensioni simili e una costruzione identica, con efficaci personificazioni della pittura e della scultura in cammino verso nuovi orizzonti.

Finalmente Roma!

Nel settembre 1806, finalmente, per Ingres si aprono le porte dell'Italia. Ora tocca a lui valicare le Alpi! Le sue lettere ripercorrono le diverse tappe: il Moncenisio, Milano, poi Bologna e Firenze. Approfitta di ogni occasione per visitare un gran numero di monumenti:

Eccomi dunque in Italia. Abbiamo lasciato la catena delle Alpi solo a Torino, città notevole. Da lì siamo arrivati a Milano, gran *cittadona* [in francese *villasse*] molto tediosa, se si eccettuano le chiese che in Italia sono della più grande bellezza. Da Milano siamo andati a dormire a Lodi, da Lodi a Piacenza, da Piacenza a Parma, da Parma a Reggio, da Reggio alla bella Modena, da Modena a Bologna la grassa dove tutto è nobile e bello¹⁴.

Ingres esegue diversi schizzi del suo viaggio in Italia, conservandoli tra le migliaia di disegni oggi custoditi nel museo della sua città natale. Sono quasi quattrocento e testimoniano le curiosità italiane dell'artista. Una decina di essi è realizzata a Milano, durante il viaggio verso Roma all'inizio dell'autunno 1806. Il pittore visita il Duomo, dove circa diciotto mesi prima si è svolta l'incoronazione del nuovo re d'Italia, Napoleone. Ma le sole cose che lo interessano sono l'altare maggiore e lo *jubé* [catt. 66, 63]. Visita poi la basilica di Sant'Ambrogio, a dimostrazione

Una mostra

PALAZZOREALE

Comune di
MilanoCIVITA
Mostre e Musei

In collaborazione con



Con il patrocinio di

AMBASSADE DE FRANCE
EN ITALIEINSTITUT
FRANÇAIS
ITALIA

Media Partner

RADIO
MONTE
CARLO

Partner tecnici



AZIENDA TRASPORTI MILANESI S.p.A.



RINASCENTE

TRENITALIA
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE

Catalogo

Marsilio

Jean Auguste Dominique

INGRES

e la vita artistica al tempo di Napoleone

Milano, Palazzo Reale
12 marzo - 23 giugno 2019www.palazzorealemilano.it
www.mostraingres.it

della sua intelligente curiosità nei confronti di un capolavoro dell'arte romanica lombarda che peraltro, in quel XIX secolo appena agli inizi, non ha ancora la celebrità internazionale di oggi. Non sappiamo esattamente quando il pittore visiti il museo della città dedicato alla pittura, la futura Pinacoteca di Brera, appena creata su impulso del nuovo dominatore, che arricchisce le collezioni reali raccolte da Maria Teresa d'Austria dal 1776, opere d'arte provenienti dai conventi, ormai chiusi, della città e dei dintorni. E tuttavia, in uno dei suoi schizzi [fig. 4, cat. 55], si può individuare la riproduzione di un affresco di Bernardino Luini, *Santa Caterina trasportata dagli angeli* [fig. 3], proveniente da villa Pelucca e trasferito nel 1821-1822 alla Pinacoteca di Brera. La fama di cui gode nel XIX secolo il grande pittore lombardo, vicino a Leonardo, spiega il pellegrinaggio dell'artista. Nel 1806, quando finalmente Ingres raggiunge Roma, i vincitori del Grand Prix sono accolti a villa Medici, che Napoleone ha appena acquisito. Il pittore vi rimane fino al 1810. Il suo primo soggiorno romano è segnato dalla scoperta dal vivo delle opere di Raffaello, oltre a quelle del Quattrocento italiano, che influenzeranno profondamente e per sempre il suo stile. Il giovane borsista si mette rapidamente al lavoro e già nel 1807 realizza due tra i suoi ritratti migliori: quello di *Madame Duvauçay* (Chantilly, Musée Condé), il cui ritmo reiterato delle curve del viso e della poltrona affascina ancora oggi, e quello del suo amico, il paesaggista *Granet* (Aix-en-Provence, Musée Granet) in posa davanti a un cielo tempestoso dai toni romantici. Segue poi la serie degli invii da Roma a Parigi: prima due nudi, uno femminile, una *Bagnante* chiamata anche *Bagnante di Valpinçon* (1808, Parigi, Louvre); l'evidente semplicità della schiena delicatamente illuminata sarà compresa solo molto più tardi nonostante quel motivo sia ricorrente nell'opera di Ingres. L'altro invio del 1808 è *Edipo e la Sfinge* (Parigi, Louvre), dalla duplice valenza di nudo e pittura mitologica.

I borsisti residenti erano tenuti a esercitarsi anche nelle grandi composizioni ed è in questo ambito che Ingres dipinge nel 1811 *Giove e Teti* del Musée Granet. Questo omaggio all'antichità – quella dei vasi greci ma anche della statuaria romana – è accolto molto male dai suoi contemporanei che non comprendono il ricercato arcaismo del dipinto.

Davanti alla raffica di critiche, talvolta molto severe, subite in Francia, dopo aver concluso nel 1810 il suo soggiorno a villa Medici, Ingres decide di non rientrare a Parigi e di restare in Italia dove, nel 1813, sposa Madeleine Chapelle, giovane e graziosa modista venuta appositamente da Guéret per incontrarlo.

È il periodo dei grandi incarichi napoleonici: il *Romolo vincitore di Acrone* (1812, Parigi, Louvre) e *Il sogno di Ossian* (1813, Montauban, Musée Ingres [cat. 25]), di cui si parla in diverse parti di questo catalogo.

Negli stessi anni, Ingres porta al culmine il genere del ritratto disegnato: il successo presso la borghesia francese e inglese stabilitasi a Roma gli permette di far fronte alle necessità della sua giovane famiglia. Nonostante la riluttanza del pittore verso questo genere, alcuni amici come *Marcotte d'Argenteuil* (1810, Parigi, Louvre), funzionari altolocati dell'impero come il temuto barone *Norvins*, capo della polizia francese a Roma (1811, Londra, National Gallery [fig. p. 32]) e bellezze sensuali come la voluttuosa *Madame de Senomes* (1814, Nantes, Musée des Beaux-Arts) assediano il suo studio per un ritratto. Ma la caduta dell'impero, le difficoltà economiche e alcuni problemi di salute mettono fine e quel periodo fiorente, aprendo per Ingres un'epoca di difficoltà.

Una mostra

PALAZZOREALE

Comune di
MilanoCIVITA
Mostre e Musei

In collaborazione con



Con il patrocinio di

AMBASSADE DE FRANCE
EN ITALIEINSTITUT
FRANÇAIS
ITALIA

Media Partner

RADIO
MONTE
CARLO

Partner tecnici

ATM
AZIENDA TRASPORTI MILANESI S.p.A.

RINASCENTE

TRENITALIA
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE

Catalogo

Marsilio

Jean Auguste Dominique

INGRES

e la vita artistica al tempo di Napoleone

Milano, Palazzo Reale
12 marzo - 23 giugno 2019www.palazzorealemilano.it
www.mostraingres.it

note

¹ Citato da H. Delaborde: *Ingres, sa vie, ses travaux, sa doctrine*, Paris 1870.² «Sì, l'arte avrebbe proprio bisogno di essere riformata e vorrei essere io quel rivoluzionario, ma pazienza, farò tutto il possibile e forse un giorno accadrà, è la mia più grande ambizione». Lettera di Ingres a Pierre Forestier e alla famiglia Forestier, Roma, 23 novembre 1806 in *Lettres de France et d'Italie, 1804 -1841*, edizione curata, presentata e annotata da D. Ternois, Paris 2011, p. 117.³ Queste tre opere sono conservate al Musée Ingres di Montauban: il disegno di Ingres, inv. MI 2007 1.1; la tavola, inv. MIC 1. 8; il gesso della collezione Ingres non ha numero di inventario.⁴ Il manoscritto di Ingres è stato recentemente acquisito dal museo di Montauban (inv. MI 2016. 1).⁵ S. Guégan, *Ingres, ce révolutionnaire-là*, Paris 2006, p. 15.⁶ G. Vigne, *Ingres, autour des peintures de Montauban*, Montauban 2007, p. 27.⁷ Jean-Marie Joseph Ingres, *Miniatura ispirata dal ritratto eseguito dal proprio figlio Jean-Auguste-Dominique Ingres*, acquerello e gouache su carta, 8,7 x 6,7 cm (ovale), Montauban, Musée Ingres, inv. MI 2009.1.1.⁸ H. Toussaint, *Les Portraits d'Ingres*, Paris 1985, p. 10.⁹ F.F. Bouisset, *Le Musée Ingres*, Montauban 1926, pp. 45-46.¹⁰ G. Vigne, *Ingres...*, cit., pp. 27-28.¹¹ Cfr. in proposito il *Ritratto di Ingres a quattordici anni*, dipinto da Roques (Montauban, Musée Ingres) che dimostra come in Ingres giovane il naso, la bocca e l'attaccatura dei capelli siano molto diversi.¹² Cfr. *Ingres et l'Antique*, catalogo della mostra (Montauban, Arles 2006-2007), a cura di P. Picard-Cajan, Arles 2006.¹³ G. Vigne, *Ingres...*, cit., pp. 36-37.¹⁴ Lettera di Ingres a Pierre Forestier e alla famiglia Forestier, Firenze, 5 ottobre [1806] in *Lettres...*, cit., pp. 107-108.

Una mostra

PALAZZOREALE

Comune di
MilanoCIVITA
Mostre e Musei

In collaborazione con



Con il patrocinio di



Media Partner



Partner tecnici



Catalogo

